

SERAFE

Depositata l'iniziativa '200 franchi bastano!'

Raccolte oltre 128'000 firme. Boom di adesioni in Ticino

Ats/red

Berna - L'iniziativa popolare "200 franchi bastano! (Iniziativa Ssr)" - che chiede di ridurre il canone radio-televisivo da 335 a 200 franchi all'anno - è stata depositata ieri alla Cancelleria federale. Secondo i promotori sono state raccolte oltre 128'000 firme. Il testo segue l'iniziativa "No Billag", che intendeva abolire la tassa di ricezione, e che nel marzo 2018 era stata respinta chiaramente dal 71,6% dei cittadini. Il lancio di "200 franchi bastano!" è stato ideato da Udc, Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) e giovani liberali-radicali.

"La rapidità con cui sono state raccolte le firme - 13 mesi - dimostra quanto la popolazione desideri una riduzione del canone", ha indicato il consigliere nazionale Thomas Matter (Udc/Zh).

Per il "senatore" e presidente democristiano Marco Chiesa l'iniziativa era attesa da tempo. Il ticinese ha ricordato come l'offerta mediatica e il consumo della popolazione siano oggi cambiati.

I dati della Svizzera italiana

Stando a Lorenzo Quadri, consigliere nazionale e caporedattore del Mattino della Domenica, in Ticino sono state raccolte oltre 30'000 firme, un dato significativo, quasi un quarto del totale. "Ciò dimostra che tra la popolazione cresce l'insoddisfazione per l'eccessiva mediatizzazione del nostro Cantone", dice la nota a corredo del suo intervento.

La replica

La Ssr Svizzera italiana Corsi (la Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana) parla di "chiaro attacco politico alla Ssr che riapre, malgrado l'evidente segnale dato da oltre il 70% delle svizzere e degli svizzeri pochi anni or sono, il dibattito sul servizio pubblico radiotelevisivo; dibattito che, per definizione, deve essere considerato utile e mai temuto".

La Ssr.Corsi confida, "come accaduto nel 2018, di riuscire a spiegare alla maggioranza della popolazione le ragioni importanti per cui l'iniziativa deve essere respinta poiché 200 franchi non bastano per garantire l'esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo così come lo conosciamo oggi in Svizzera e nella Svizzera italiana in particolare. Questa iniziativa - continua il comunicato - appare problematica soprattutto per le minoranze linguistiche, considerato che la Ssr, con la sua attuale offerta quadrilingue, contribuisce in modo significativo alla coesione nazionale".

Tenuto conto del voto popolare del 2018 sull'iniziativa "No Billag" e pur consapevole che la nuova iniziativa appare, ma solo a prima vista, "moderata", la Ssr.Corsi confida infine "che la maggioranza della popolazione, così come la maggioranza dei Cantoni, ribadiranno la loro fiducia nel servizio pubblico radiotelevisivo in quanto espressione di una Svizzera che vuole continuare a promuovere un dialogo costruttivo fra le sue regioni e culture, le generazioni, i suoi abitanti, le parti sociali ed economiche. Le basi della nostra democrazia sono dei media forti e autonomi, che tali devono rimanere".

L'allarme di Marchand

Nei giorni scorsi era sceso direttamente in campo Gilles Marchand, direttore generale di Srg Ssr. Per lui l'iniziativa popolare è un attacco alla Svizzera: sarebbe impossibile - a suo dire - produrre un buon tg in Ticino se venisse ridotto il canone. "Con 700 milioni di franchi all'anno dovremmo tagliare l'attività della metà", ha detto Marchand in un'intervista al SonntagsBlick. "L'iniziativa è un attacco alla Svizzera e alla sua diversità" e a suo avviso la proposta di modifica costituzionale "è pericolosa non solo per la Ssr, ma per l'intera piazza mediatica del Paese".

Poi l'esempio proprio sul Ticino: "Pensate allo sport, alla fiction. Volete privare i ticinesi di tutto ciò. I talk show non costano molto. Quel che è caro sono i diritti e la produzione. Abbiamo anche degli inviati speciali ticinesi in Ucraina, perché siamo convinti che lì ci sia bisogno di un corrispondente di lingua italiana. Vogliamo offrire ai ticinesi la stessa qualità degli svizzeri di lingua francese e tedesca".